

Editoriale

di Camilla Iovino

“Quando ripartire dal lavoro è un dovere, un diritto, una passione”

Ripartire dal lavoro, è questo lo slogan ma anche l'obiettivo, la volontà della UIL Campania che, dopo quindici mesi, esce dal commissariamento e si avvia alla gestione ordinaria con un nuovo gruppo dirigente. Non sono stati mesi facili questi appena trascorsi per Pierpaolo Bombardieri, Benedetto Attili e Mauro Sasso, commissari e sub commissari romani. Si son dovute placare le tensioni, ricucire gli strappi, smussare gli spigoli di idee, di opinioni, spesso contrastanti, divergenti, portando comunque avanti le vertenze, le problematiche di una regione complessa come la nostra. Anche questo è il volto del confronto libero di donne e uomini che non possono...



Continua a Pag. 16

Perchè Officina Civile?

di Luciana Del Fico

“Officina Civile” è il nome che è stato scelto dal Comitato di Redazione per il giornale dei Volontari di Servizio Civile degli Enti che fanno capo alla UIL Campania: UN.IT.I. Campania e ADCC Napoli e Campania. Non sono nuove entrambe le Associazioni a questa esperienza di gestione di volontariato, ci sono stati altri progetti gestiti negli anni passati. La novità è di avere avuto l'idea di fare esprimere i ragazzi e le ragazze, che stanno trascorrendo un anno della loro vita nelle sedi dei servizi e delle Categorie della UIL Campania, attraverso la stesura di articoli raccolti in un “giornale” sui temi di attualità che li coinvolgono e sentono a loro vicini.



Continua a Pag. 16

“Un sindacato più vicino alle persone, competitivo, trasparente, che dia spazio ai giovani. Questa è la sfida della UIL”

Bombardieri: “A Napoli bisogna lavorare in gruppo, fare squadra. Solo così si possono affrontare i grandi temi della Campania”

di Nunzia Rescigno

Oggi è il grande giorno, in casa UIL torna l'ordinarietà, si dà il via alle elezioni per il nuovo gruppo dirigente della Confederazione campana. Dopo tanto lavoro svolto finisce la difficile fase di transizione che ha visto al timone del Sindacato di varco Pisacane i commissari romani Pierpaolo Bombardieri, Benedetto Attili e Mauro Sasso. Quale mezzo migliore di un'intervista per comprendere e far luce su ciò che è stato e su quello che ci aspetta? Uomo schietto e con una forte passione per il suo lavoro, Pierpaolo

Bombardieri ha saputo parlarci con lo sguardo puntato al domani verso un cambiamento reale da attuare. E' riuscito a farci sentire quanto crede nei nuovi obiettivi della UIL: essere all'altezza delle nuove sfide, snellire la macchina burocratica della rappresentanza, pensare ad un più efficiente modello di sviluppo nel mondo del lavoro che sia a misura d'uomo, abbattere il muro che divide il sindacato dall'universo della cultura e dell'arte, per dar vita a positive contaminazioni.

Continua a Pag. 2



Pierpaolo Bombardieri, commissario UIL Campania

Un giorno speciale: il Papa incontra i volontari del Servizio Civile

di Fulvio Michele Ragozzino

Da tutta la nazione migliaia di ragazzi si sono messi in viaggio per raggiungere, alle prime luci del giorno, o addirittura chi il giorno prima, la città di Roma. Cosa è avvenuto quel giorno? C'è stato un evento storico: l'U-

dienza Generale del Santo Padre con le ragazze ed i ragazzi del Servizio Civile Nazionale (S.C.N.). I volontari e gli ex volontari, con i loro enti, sono arrivati dinanzi alle Mura Vaticane per l'accreditamento.

Continua a Pag. 3

“Un sindacato più vicino alle persone, competitivo, trasparente, che dia spazio ai giovani. Questa è la sfida della UIL”

Continua da Pag. 1

- Sono passati quindici mesi dall'inizio del commissariamento in UIL e con il Congresso del 10 febbraio, durante il quale ci sarà l'elezione della nuova governance, si avvia una nuova fase della vita dell'Organizzazione. Come sono trascorsi questi mesi e qual è il nuovo iter che dovrà intraprendere la UIL Campania?

“Mesi duri ma esaltanti. Mesi duri perché arduo è il compito di chi, dovendo gestire un periodo di crisi all'interno della struttura, tenta di recuperare e ricostruire il tessuto connettivo che lega uomini e donne. Persone che, nonostante le diversità, hanno scelto comunque di confrontarsi per poi camminare uniti nella stessa direzione. Eppure è stato esaltante osservare il modo in cui i cittadini campani riescono, in un territorio complesso e che ha varie criticità, con le proprie potenzialità e con un pizzico di follia, ad affrontare e risolvere i problemi. Bisogna lavorare in gruppo, fare squadra. Solo così si possono affrontare i grandi temi del territorio campano, dalla disoccupazione al miglioramento della qualità della vita e dei servizi sociali e alla persona. Proprio una così grande Organizzazione con una tale spinta propositiva può farlo. E' necessario, però, che ognuno pensi un po' meno al proprio Io e più al Noi”.

- Dal tuo intervento alla Conferenza d'organizzazione, tenutasi lo scorso novembre a Roma, era chiara l'esigenza di un cambiamento in meglio per tutta la UIL. La necessità di maggior dinamismo e competitività, di snellimento e sburocratizzazione. Avere, così, un sindacato sobrio, attento alle risorse e attaccato ai valori che lo contraddistinguono: una bella sfida!

“Sì, una bella sfida; ma è quello che i nostri iscritti e la nostra gente ci chiede. La nostra comunità vuole un Sindacato che si faccia capire e che si faccia sentire più vicino. Vuole poter dire che nel Sindacato c'è trasparenza sulla gestione e sull'utilizzo delle risorse. Vuole poter dire che le battaglie si possono anche perdere, sì, ma che almeno vengano combattute. In questi mesi in cui abbiamo preparato la Conferenza, l'idea che abbiamo raccolto è che i territori sono il vero e proprio cuore pulsante della nostra organizzazione. Dobbiamo pensare ai nostri delegati di base, alle RSU, agli operatori degli sportelli Ital e Caf e degli altri servizi, a chi ci mette la faccia giorno per giorno. Migliorare il sistema per loro è un obbligo morale”.

- Il cambiamento è necessario, ma secondo te basterà a ricucire il rapporto di fiducia con la gente che negli ultimi tempi è venuto a mancare?

“Rafforzare il legame con le persone è sicuramente un lavoro faticoso, perché è un lavoro fatto di quotidianità. Non possiamo pensare di riuscirci solo con gli appelli e i grandi appuntamenti; certo servono anche quelli, ma ancora



di più serve un serve un impegno costante. Sarà un processo lungo e complesso, ma chi fa questo lavoro non può che essere un po' utopista. In un momento storico in cui la crisi porta i sistemi di rappresentanza a chiudersi sempre di più, la nostra scelta è quella dell'apertura al dialogo e al confronto. Quello che vediamo, girando l'Italia con le Conferenze d'organizzazione, è che anche i nostri quadri cominciano a sentire quest'esigenza. Le resistenze ci sono, ma chi aspirava a conservare rendite di posizione, chi sperava di poter fare l'imperatore, deve sicuramente cambiare registro.”

- Quest'anno la Campania ha visto il commissariamento delle tre maggiori sigle sindacali, CGIL, CISL e UIL. La causa sono solo i cattivi bilanci?

“No, e di sicuro non è una causa che ha riguardato la UIL. Noi, piuttosto, abbiamo vissuto una crisi politica, di rappresentanza, di sistema. Questo deriva da quello che abbiamo già detto: non siamo riusciti ad essere fedeli interpreti di quello che i nostri iscritti ci chiedevano. Una tale crisi, comunque, non interessa solo la Campania, bensì tutta la nazione. In questa regione è poi esplosa per una serie sfortunata di eventi.”

- Ripensando al tuo intervento alla Conferenza di novembre, è stata interessante la riflessione sui giovani, la volontà di ascoltarli e renderli partecipi della vita del sindacato. Come si muoverà la UIL in questa direzione?

“Ci sono degli spazi di rappresentanza che possono essere utili per migliorare la vita del nostro sindacato. Inoltre, vogliamo usare anche veri e propri spazi fisici della UIL. Basti pensare a Napoli, alla splendida sede confederale con la sua ampia sala congressi: il luogo ideale per incontrare fasce d'età e fasce sociali che fino ad oggi sono state incluse meno nel nostro dialogo. C'è un mondo oltre la UIL. Apriamoci ai giovani e alle tante associazioni di volontariato che operano sui territori regionali. E' possibile recepire le loro istanze e rappresentarle nelle nostre battaglie civili e sociali. Con gli anni s'è affievolita la nostra mission: essere il sindacato dei cittadini; quindi ora l'apertura dev'essere totale, a trecentosessanta gradi, abbattendo ogni barriera. E' la nostra opportunità per arricchirci.”



- *Barbagallo, in un suo recente intervento, ha detto che il 2016 è stato l'anno dei contratti. Questo sarà, invece, l'anno della crescita?*

“Abbiamo seguito, nel 2016, alcune tematiche importanti: dal rinnovo dei contratti, alla modifica della legge Fornero, passando per le questioni inerenti il Jobs Act. Il 2017 dovrà essere soprattutto l'anno del recupero dell'occupazione e del miglioramento della qualità del lavoro. Oggi sentiamo spesso parlare di “industria 4.0” e della rivoluzione tecnologica che bussa alle nostre porte. Non possiamo affrontare il “nuovo mondo” con una politica che punta ancora alla riduzione contributiva per chi assume e alle delocalizzazioni ed esternalizzazioni. Bisogna portare le aziende a puntare su un modello di sviluppo che migliori la qualità dell'occupazione attraverso la qualità dell'innovazione e dei prodotti, sociali e non. Le aziende e le istituzioni governative non ci sembrano ancora pronte per un dialogo che porti alla maturazione di un modello di sviluppo che ci avvicini agli standard europei. Nonostante ciò, il nostro compito è quello di cercare di aprire tavoli di discussione con il governo e con

gli enti regionali. Sappiamo che il percorso è complicato, data la poca stabilità della politica italiana, ma non c'è dato arrenderci.”

- *Lo slogan della IX Conferenza d'organizzazione era: Lavoro, una passione che non passa. La tua è stata una scelta di passione per il sindacato?*

“Sono cresciuto con la rabbia di chi è testimone di ingiustizie, una molla che chi vive nel Mezzogiorno conosce. Ero un giovanissimo ricercatore che s'occupava di formazione per la sicurezza sul lavoro, quando fui folgorato da questa passione. E' un impegno febbrile che ti assorbe e che ti fa sacrificare famiglia, interessi personali... tutto. Perché pensi sempre di poter dare ancora una mano a qualcuno. E' assolutamente una passione, un lavoro che ho sempre svolto in modo libero e disinteressato”.

- *Ci lasci con un messaggio rivolto ai giovani volontari del Servizio Civile Nazionale?*

“In primis voglio dirvi: grazie per quello che fate, per questo vostro impegno civico; perché verifichiamo quotidianamente quanto ci credete. In secondo luogo, il messaggio che voglio consegnarvi è questo: non diminuite e non disperdete la rabbia e l'entusiasmo che vi spingono nel tentativo di cambiare le cose. Non v'accontentate, dovete pretendere che il sistema cambi”.

Un giorno speciale: il Papa incontra i volontari del Servizio Civile

Continua da Pag. 1

L'attesa era già estenuante ed i rigidi controlli di sicurezza hanno prolungato i tempi di ingresso; ma quando abbiamo oltrepassato quel confine, uno spettacolo di colori tra il bianco, l'azzurro ed il giallo ha invaso la Sala Nervi. I ragazzi entusiasti ed emozionati si ponevano due quesiti: Quando arriva il Papa? Si fermerà a salutarci? Luca Abete, inviato del programma tv “Striscia La Notizia” e volontario del S.C.N. nel 2003, è salito sul palco a raccontare la propria testimonianza di servizio assieme ad altri volontari.



Il Santo Padre con i volontari del Servizio Civile Nazionale

Nell'aria si respirava un forte senso di euforia. Non si poteva attendere ancora. Il Papa finalmente si è presentato e le urla di gioia coprivano le richieste di foto e di benedizione dei presenti. Prima del discorso di Francisco sono intervenuti il Ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ed il Rappresentante Nazionale dei Volontari di Servizio Civile per l'Estero, Luigi Coluccino, i quali hanno ricordato l'importanza del ruolo dei giovani per la società sia nel Bel Paese, sia all'estero. Papa Francesco ha tenuto un magnifico discorso in cui ha valorizzato l'apporto dinamico dei volontari negli eventi socio-politici.

Non a caso ha ricordato l'evento del Terremoto in Centro Italia, esprimendo una forte similitudine tra terremoto geologico e terremoto umano; descrivendo e paragonando il terremoto della terra al terremoto dell'animo di ciascuno individuo quando egli si perde in un caos di solitudine e di egoismo. Queste sono alcune delle parole del Papa riferendosi ai più deboli, alle donne e agli uomini in difficoltà: “una sensibilità meno occasionale e più strutturale [...], il grado di civiltà di un popolo si misura nella capacità di rispettare e promuovere i diritti dei più deboli”. Il Papa, poi, ha regalato un piccolo “miracolo” perché si è fermato a dialogare con gli ospiti delle prime file. L'emozione era forte, era grande ed ha invaso e raggiunto tutti, anche quelli nelle altre file, anche le persone in fondo alla sala. Tutti hanno ugualmente percepito il suo caloroso abbraccio di Padre. Indubbiamente il suo messaggio di altruismo e speranza ha colpito la parte più profonda degli animi dei presenti così da far dimenticare anche l'assenza di un selfie. I Volontari del Servizio Civile Nazionale non dimenticheranno mai quel giorno e la immensa felicità donata dal Papa. #Grazie

SERVIZIO CIVILE
NAZIONALE

Dall'altra parte: dove la diversità è essere se stessi

di Mikalai Tsitarau

Pregiudizi, offese, omofobia: questi sono gli atteggiamenti, i sentimenti troppo spesso diffusi verso le persone LGBT. Eppure, basterebbe un attimo fermarsi a riflettere, basterebbe imparare ad ascoltare e soprattutto avere la libertà, l'intelligenza e la volontà di conoscere.

Nella sede centrale della UIL Campania, a Napoli, nell'ambito della formazione dei volontari del Servizio civile, si è svolto un incontro con due esponenti dell'associazione Arcigay, Antonello Sannino, presidente dell'Arcigay Napoli, e Daniela Falanga, responsabile Arcigay Napoli per le politiche trans. L'Arcigay si occupa di sensibilizzare le persone ad un mondo diverso, e di tutelare i diritti delle persone LGBT. Durante l'incontro erano presenti i ragazzi del Servizio Civile Nazionale dei progetti UN.IT.I. e ADOC della Campania. Sono stati affrontati vari discorsi e approfondite varie tematiche, tra cui le problematiche relazionali dei gay con persone che hanno paure, rifiuti, avversioni verso gli omosessuali.

I rappresentanti dell'Arcigay hanno raccontato con amarezza le difficoltà che omosessuali, bisessuali e transessuali provano, sentono sulla propria pelle, quando devono raccontarsi, quando devono farsi conoscere veramente dagli altri, quando intraprendono un discorso, una relazione e quando hanno un approccio con persone eterosessuali; a causa del timore di essere giudicati o discriminati e in alcuni casi, purtroppo, anche aggrediti - casi ancora troppo frequenti. Hanno provato a spiegare come si sono scoperti, come sono arrivati alla conoscenza del loro orientamento sessuale. Per questo hanno dovuto affrontare tantissime paure e discriminazioni, alcune che partivano anche dal più profondo del loro sé.



La comunità LGBT sfila per le strade di Napoli

Durante questo processo, inizialmente, possono sorgere dubbi e risentimenti riguardo il proprio essere, il proprio orientamento sessuale, riguardo questa scoperta e, in più, la presa di coscienza di essere quelli che gli altri definiscono "diversi". Ma poi che cosa significa diversi? La diversità cambia dai punti di vista, dai gusti, dalle scelte, dai sentimenti, dalla natura di ciascuno. Prendiamo i sentimenti ad esempio: il concetto dell'amore per le lesbiche o per gli omosessuali è lo stesso dei ragazzi o delle ragazze etero. Quello che provano quando si innamorano e si amano è uguale, identico a quello che succede a tutti, al di là e al di sopra della natura sessuale. Hanno le stesse preoccupazioni, timori, difficoltà, titubanze, gli stessi batticuori, si pongono le stesse domande, con un'aggiunta, un'aggravante: la paura nel farsi scoprire dall'altra persona, nel caso in cui questa non condivida e non abbia lo stesso amore, la stessa sessualità. Emozioni amplificate perché si ha il terrore di essere rifiutati dopo determinati gesti, parole, e azioni compiute. Una volta esposti non si torna più indietro e addirittura con la possibilità di essere discriminati, allontanati, da chi si ha amato di nascosto.

Alla fine dell'incontro con i due esponenti dell'associazione un ragazzo proveniente dai Paesi dell'Est ha spiegato che nella sua terra ci sono pregiudizi ancora molto forti, che spesso sfociano anche nell'odio, nella violenza verso le persone omosessuali. Il ragazzo ha ringraziato l'Arcigay perché il confronto e l'ascolto delle loro storie sono serviti a modificare in positivo i suoi pensieri. Il gesto di quel grazie sentito del ragazzo è stata la testimonianza che un dibattito aperto ed un confronto diretto servono ad abbattere i pregiudizi, se non di tutti, almeno di molti.

Per sensibilizzare e far conoscere il mondo LGBT, per combattere quella che spesso è una vera fobia e, soprattutto, per difendere i diritti e sconfiggere le discriminazioni verso l'omosessualità, vengono organizzate spesso iniziative ed eventi, uno dei più grandi ed importanti è, senza dubbio, il Gay Pride. Il primo è stato organizzato nel 1994 a Roma. Anche Napoli è stata scenario di numerosi Gay Pride, ai quali hanno partecipato anche la UIL Campania e i ragazzi del Servizio Civile. Queste feste per i diritti, colorate, rumorose, gioiose e a tratti provocatorie, sono spazi aperti contro le discriminazioni, le offese, le umiliazioni e la mancanza di rispetto verso coloro che hanno semplicemente una diversa sessualità che non intacca la libertà e la vita degli altri. Sono spazi aperti per cercare di coinvolgere più persone possibili e dimostrare al mondo che l'amore, il pensiero, l'essere degli LGBT non sono diversi dai nostri e soprattutto che l'essere se stessi è un traguardo, un diritto, una libertà importante per tutti.

Il Servizio Civile incontra la UIL: si aprono nuove prospettive e si riallaccia una nuova fiducia col Sindacato

di Lucia Grauso

“Un anno che ti cambia la vita” è questo lo slogan del Servizio Civile, parole significative perché racchiudono in sé l'importanza di questa esperienza per le ragazze ed i ragazzi che hanno scelto di farla.

Il servizio civile è un'occasione di crescita personale e lavorativa, un'educazione alla cittadinanza attiva, un prezioso strumento per aiutare le fasce più deboli della società. Tutte azioni che contribuiscono e accrescono lo sviluppo sociale, culturale ed economico del nostro Paese. Presso la UIL Campania, il Sindacato, i ragazzi del servizio civile sono in tutto quarantotto volontari. Un gruppo di ragazze e ragazzi affiatato ed eterogeneo per cultura, etnia, per percorsi di studi ed esperienze lavorative. Essi sono i protagonisti di due progetti promossi uno dall'ADOC, l'Associazione dei consumatori, e l'altro da UN.IT.I, l'Unione italiana immigrati in Italia, entrambe associazioni della UIL.

La prima è una “porta aperta” a tutti i cittadini, consumatori, per avere dritte, consigli, tutele, per sbrigare pratiche o per fare conciliazioni. UN.IT.I, invece, è nata per dare risposta all'esigenze dei cittadini migranti, seguendo un percorso di stabilizzazione nel mondo lavorativo e sociale mediante uno sportello, che si chiama ALI (Ascolto Lavoro e Integrazione in Campania). L'anima di Uniti è Luciana del Fico, presidente di UNITI, che si avvale della collaborazione di Celeste Ramos, responsabile degli sportelli immigrati presenti sul territorio campano. L'ADOC Campania è guidata da Giuseppe Stellano, Presidente dell'ADOC Campania col suo braccio destro, (e anche sinistro) Imma D'Aquino.

Una delle prime esperienze che i ragazzi del servizio civile hanno fatto presso la sede sindacale napoletana è stato



I volontari del Servizio Civile Nazionale incontrano i sindacalisti delle categorie della UIL

l'incontro coi sindacalisti di tutte le categorie della UIL: dal segretario metalmeccanico, passando per i trasporti, il pubblico impiego, i servizi, il commercio, la comunicazione, l'agro-alimentare fino ai pensionati.

I sindacalisti hanno ampiamente descritto e raccontato i loro ambienti lavorativi e d'intervento, discutendo delle attuali problematiche dei lavoratori nei diversi luoghi di lavoro. Hanno parlato delle vertenze più importanti, come Giovanni Sgambati, il segretario dei metalmeccanici che ci ha raccontato della vicenda Fiat a Pomigliano, delle lotte condivise con gli operai, del significato di un rinnovo del contratto; oppure, come Vincenzo Martone, segretario generale della UIL FPL Campania, con cui i ragazzi hanno guardato un documentario ambientato negli anni '70 in cui si denunciava la condizione precaria, malsana e pericolosa nella quale lavoravano le donne operaie in un calzaturificio dell'epoca. Nello stesso video si raccontava e si denunciava un fenomeno molto diffuso in quegli anni a Napoli, come l'abbandono scolastico. Sulla legge 300/70, poi, si è soffermato a lungo, il segretario generale della UILTUCS Campania, Gennaro Strazzullo, illustrandola e spiegandola alla platea attenta del servizio civile. Così come Antonio Aiello, segretario generale della UILT Campania ha raccontato le vertenze più importanti del suo settore e della crisi di aziende storiche come la Sita, la CTP, l'ANM e il collasso del gruppo EAV fino all'importanza di un rilancio del Porto di Napoli.

Sono stati davvero tanti gli interventi, tutti interessanti e formativi.

Attraverso queste esperienze, questi incontri, i ragazzi del servizio civile hanno conosciuto più da vicino il mondo sindacale, il ruolo del sindacato, l'importanza della battaglia per i diritti dei cittadini e dei lavoratori. Questi incontri hanno aperto una nuova prospettiva ai ragazzi ed anche una nuova fiducia nei confronti del sindacato, avvicinandoli ad esso, ai suoi uomini, alle sue donne e alle sue battaglie.

Informazioni

Enti di Servizio Civile Nazionale - Regione Campania

ADOC NAPOLI E CAMPANIA - Progetto in corso “Mai più soli”
n. 10 Volontari in servizio dal 7 novembre 2016 in n. 3 sedi accreditate
Contatti sede centrale: tel. 081 2252420
indirizzo e-mail: adoc@uilcampania.it

UNIONE ITALIANA DEGLI IMMIGRATI IN CAMPANIA
Progetto in corso “Sportello A.L.I. Ascolto Lavoro Integrazione”
n. 38 Volontari in servizio dal 7 Novembre 2016 In n. 18 sedi accreditate.
Contatti sede centrale: tel. 081 2251419 - 081 2252427
indirizzo e-mail: info@uilcampania.it

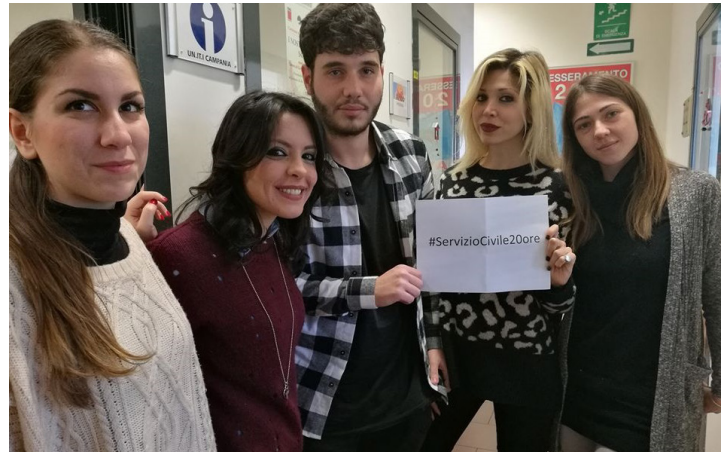
Attualmente non ci sono bandi in corso di selezione per volontari.
E' possibile consultare il sito:
<http://www.serviziocivile.gov.it/>

di Fulvio Michele Ragozzino

Il Consiglio dei Ministri, nel Novembre 2016, ha dato il via libera al primo decreto legislativo della legge delega di riforma del Terzo settore (legge 6 giugno 2016, n. 106, recante "Delega al Governo per la riforma del terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale"): quello relativo al nuovo Servizio Civile Universale che modificherà il sistema del servizio civile nazionale vigente. Indubbiamente la riforma presentata è innovativa; basti pensare che, tra le varie novità, viene sancito per legge il diritto a tutti i cittadini stranieri regolarmente soggiornanti in Italia a svolgere il servizio civile, anziché solo ai cittadini italiani, diritto che era stato espresso nel 2015 in una sentenza dalla Corte Costituzionale.

E' parere di molti che questa riforma non tenga conto fino in fondo dei bisogni degli under 29. Quest'ultimi, infatti, desiderano l'inserimento nel mondo del lavoro e la realizzazione nel percorso di studio, tutte attività che riescono alquanto difficoltose perché l'attuale organizzazione del Servizio Civile Nazionale prevede che i giovani siano impiegati in progetti con orario che va dalle 30 ore minime alle 36 ore settimanali massime, distribuite su 5 o 6 giorni alla settimana. Per tutti i giovani è accreditato lo stesso rimborso spese di € 433,80 indipendentemente dall'orario di servizio e questo crea già una prima differenza tra volontari.

Nel decreto approvato dal Governo - esaminato poi con parere positivo dalle Commissioni Affari Costituzionali di Camera e Senato, ora rinviato al mittente - si prevede la riduzione dell'orario di servizio a 25 ore settimanali, ma questo non può bastare!



La Rappresentanza Nazionale dei Volontari di Servizio Civile, le Delegazioni Regionali di Rappresentanza dei Volontari, il Forum Nazionale Servizio Civile e migliaia di enti accreditati chiedono la diminuzione a 20 ore settimanali. "E' pur vero che per crescere e per formarsi un giovane ha bisogno di esperienze e di tempo, ma il Servizio Civile occupa attualmente quasi due terzi della giornata di un volontario, considerato che la stragrande maggioranza di loro non ha la fortuna di svolgerlo vicino casa. Mentre in un terzo della giornata il giovane deve studiare, frequentare corsi, lavorare, preoccuparsi della propria vita e del proprio futuro". Questa è una parte della lettera inviata al Presidente del Consiglio Gentiloni (Rassegna Stampa del 03/01/2017 pubblicata sui principali social network e sul sito "rappresentanzasc.it").

I volontari hanno espresso il loro pensiero di forte dissenso dando vita ad una iniziativa virale, scattandosi fotografie e selfies dove stringono tra le mani un foglio con la scritta "#ServizioCivile20ore" e pubblicandole sui social network.

#NoiNonDimentichiamo 27 gennaio

*Un paio di scarpette rosse
C'è un paio di scarpette rosse
numero ventiquattro quasi nuove:
sulla suola interna si vede ancora la marca di fabbrica "Schulze Monaco".
C'è un paio di scarpette rosse
in cima a un mucchio di scarpette infantili
a Buckenwald
erano di un bambino di tre anni e mezzo
chi sa di che colore erano gli occhi
bruciati nei forni
ma il suo pianto lo possiamo immaginare
si sa come piangono i bambini
anche i suoi piedini li possiamo immaginare scarpa numero ventiquattro
per l'eternità
perché i piedini dei bambini morti non crescono. C'è un paio di scarpette rosse
a Buckenwald quasi nuove
perché i piedini dei bambini morti
non consumano le sole*

Gioconda Beatrice Salvadori Paleotti,
coniugata Belluigi Lussu,
più nota con lo pseudonimo Joyce Lussu.

Firenze, 8 Maggio 1912
Roma, 4 Novembre 1998



Rivoluzione nel mercato dell'energia elettrica: al via il regime di Tutela Simile

di **Giovanni Abbatangelo**

Il 2018 sarà un anno di svolta per milioni di consumatori: entro l'anno prossimo, infatti, gli italiani dovranno affrontare il passaggio dal Mercato Tutelato dell'energia elettrica al Mercato Libero. Purtroppo, come frequentemente accade in questi casi, gran parte dei cittadini non sono a conoscenza delle novità a cui stanno per andare incontro, e, nel caso in cui ne abbiano sentito parlare, le informazioni sono spesso frammentate o incomprensibili. Per prima cosa, è necessario capire le principali differenze tra il Mercato Tutelato e il Mercato Libero. La vicenda ha inizio con il decreto Bersani 73/2007 che ha permesso a numerosi operatori privati, come ad esempio Enel Energia, Eni, Sorgenia e tanti altri, di proporre agli utenti delle forniture di luce o di gas in un regime di libera concorrenza tra loro. Al contrario, il servizio di Maggior Tutela (gestito dal nuovo ente Servizio Elettrico Nazionale, erede dell'ex-monopolista ENEL), offre ai clienti, che scelgono di mantenere questa modalità di fornitura, la possibilità di usufruire di tariffe e condizioni stabilite direttamente dall'Autorità per l'Energia Elettrica. Questi utenti, fino al momento in cui non scatterà l'obbligo di passare al Mercato Libero, resteranno dunque al riparo dalle fluttuazioni di prezzo derivanti dalle naturali leggi di domanda e offerta del libero mercato, ma al contempo non potranno godere delle promozioni ad hoc, e spesso più convenienti, che i fornitori del Mercato Libero potrebbero proporgli. Per facilitare il passaggio obbligatorio da un mercato all'altro, l'Autorità ha istituito, a partire dal 1° gennaio 2017, la cosiddetta "Tutela Simile" al fine di accompagnare il consumatore verso la scelta di una offerta semplice e fargli comprendere le modalità ed i meccanismi necessari per poter scegliere consapevolmente il proprio fornitore. La principale differenza con il Mercato Libero propriamente detto sta nel fatto che, nonostante l'energia elettrica venga fornita dagli operatori del Mercato Libero, le condizioni contrattuali restano definite dall'Autorità e restano confrontabili con le condizioni offerte dal servizio di Maggior Tutela. La Tutela Simile si rivolge ai clienti ancora serviti in Maggior Tutela; è possibile aderirvi a partire dal 1° gennaio 2017 e i contratti possono restare in vigore massimo fino al 30 giugno 2018. I contratti hanno sempre una durata di 12 mesi, sono stipulabili una sola volta e non sono rinnovabili. Per invogliare gli utenti al passaggio, è previsto un bonus una tantum applicato sulla prima bolletta.

L'adesione al regime di Tutela Simile può avvenire esclusivamente tramite Web, collegandosi al sito www.portatutelasimile.it, dove il cliente può scegliere tra un numero limitato di offerte commerciali ordinate in funzione del valore del bonus una tantum offerto dai venditori. Alla scadenza del contratto il cliente può scegliere se rimanere con lo stesso fornitore, sottoscrivendo una nuova offerta di mercato libero oppure può stipulare un contratto di mercato libero con un fornitore diverso. È evidente che si tratta di una vera e propria rivoluzione per i consumatori, specialmente per quegli utenti rimasti fedeli ad ENEL negli anni passati. Per questo motivo, l'Autorità ha previsto l'introduzione dei cosiddetti "facilitatori", associazioni dei consumatori che hanno il compito di mediare tra i fornitori di energia elettrica e gli utenti con l'obiettivo di aiutare questi ultimi nella scelta dell'offerta più consona alle proprie esigenze. Gli obblighi dei facilitatori sono quelli di informare i clienti sulle caratteristiche e il funzionamento della Tutela Simile, assisterli nelle attività di registrazione online e coadiuvarli nel perfezionamento del contratto. L'ADOC Napoli e Campania, assieme alle altre associazioni dei consumatori, è pronta ad aiutare gli utenti nel passaggio al mercato libero; è possibile rivolgersi alla nostra associazione per ottenere assistenza e informazioni sull'adesione al mercato di Tutela Simile scrivendoci alla nostra mail adoc@uilcampania.it oppure recandosi presso la nostra sede di Napoli, in Piazzale Immacolatella Nuova, 5.



La "Tutela Simile" accompagnerà gli utenti nella transizione verso il Mercato Libero dell'elettricità

di **Roberta Manco**

Marco ha la linea di casa assente da 18 giorni. Ha chiamato l'assistenza clienti del suo operatore telefonico e dopo una verifica, gli hanno detto che c'è un problema tecnico sulla sua zona e che stanno lavorando per risolverlo. Marco ha più volte segnalato, anche con reclamo scritto, che il problema non accenna a risolversi. Purtroppo questo non sembra utile ad accelerare i tempi.

Una vicina di casa gli consiglia di rivolgersi ad Adoc; l'associazione provvede ad immediato ulteriore reclamo e a procedura di conciliazione. Marco ottiene il ripristino della linea in pochi giorni ed in seguito l'indennizzo per il lungo disservizio subito, come previsto dalla Carta dei Servizi dell'operatore telefonico. Lo ottiene gratuitamente, con la sola iscrizione all'associazione dei consumatori. La Conciliazione paritetica è uno strumento di risoluzione delle controversie di natura stragiudiziale, rapido gratuito ed efficace. Il consumatore che non riesca a risolvere un problema con l'azienda, rivolgendosi all'ADOC ha la possibilità di far valere le proprie ragioni attraverso questo prezioso strumento. “La Conciliazione è un mezzo poco diffuso perché poco conosciuto dalla gente” afferma Im-

macolata D'Aquino, conciliatrice di ADOC Napoli, “ed è un peccato, perché si rivela davvero efficace per il consumatore vessato, vista la sua rapidità ed economicità”, prosegue. In effetti si tratta di una strada non processuale, svolgendosi al di fuori del giudizio, e garantisce tempi imbattibili, quelli che mancano troppe volte nei canali di giustizia ordinari. Come funziona? Sono tre i passaggi fondamentali. Il consumatore leso fa reclamo all'azienda e se non riceve risposta nei tempi previsti dalla Carta dei Servizi o se riceve una risposta non soddisfacente, si rivolge ad Adoc che procederà alla domanda di conciliazione.

Seguirà un incontro tra i componenti della Commissione di Conciliazione, composta dal Segretario di conciliazione e da due Conciliatori: uno in rappresentanza del consumatore e l'altro in rappresentanza dell'azienda. L'incontro si conclude con un accordo che il consumatore è libero di accettare o meno. Tutta la procedura si chiude generalmente entro 30/45 giorni, il termine massimo è di 90 giorni, come nel caso di questioni attinenti alle bollette di luce e gas. La Procedura si basa su protocolli sottoscritti tra le associazioni dei consumatori e la singola azienda; l'Adoc ha firmato numerosi protocolli con grandi aziende e si possono visualizzare sul sito web www.adoc-campania.it. La prima Conciliazione si ebbe nell'ambito della telefonia e ben conosciamo i numerosi danni perpetrati ai danni degli utenti, spesso attraverso azioni di telemarketing, dalle bollette troppo care all'attivazione di servizi aggiuntivi non richiesti o, è il caso di Marco, alle sospensioni improvvisate del servizio. La Conciliazione si è poi estesa a numerosi ambiti tra cui: assicurazioni, finanza, e-commerce, paytv, banche, trasporti. Per questi ultimi si pensi in particolar modo ai numerosi disagi ricevuti in qualità di viaggiatori dalle compagnie aeree o dai tour operator. Altro importantissimo campo di applicazione è quello che riguarda i clienti di energia elettrica e gas, per i quali dal 1 Gennaio 2017 è divenuto obbligatorio, prima di adire il giudice, esperire la procedura di Conciliazione in seguito a reclamo con esito negativo. Invitiamo pertanto tutti i consumatori in difficoltà a sperimentare questo strumento che rende stavolta la giustizia davvero accessibile...a portata di tutti!



La Conciliazione paritetica, strumento di risoluzione delle controversie gratuito ed efficace



Come si colloca l'ADOC Associazione per la Difesa e l'Orientamento dei Consumatori, nello scenario attuale con una crisi economica che tanto pesa sui consumatori italiani?

Dieci anni fa iniziò la crisi economica e sociale di cui ancora oggi ne stiamo pagando le conseguenze. A livello economico, con la riduzione del potere d'acquisto e la contrazione dei redditi. Ma anche e soprattutto a livello di compressione e perdita dei diritti, sia per i lavoratori sia per i consumatori, che si ritenevano ormai acquisiti e, soprattutto, fondamentali e irrinunciabili. Come Associazione dei consumatori non possiamo non denunciare questa situazione, promuovendo al contrario uno stile di vita "consumeristico" improntato ad un consumo critico, sostenibile e responsabile, in cui i diritti dei lavoratori e dei consumatori sono bilanciati e conciliati. Pensiamo ad Amazon: il consumatore ha "guadagnato", una maggiore rapidità nella spedizione, a costi più bassi e con una scelta pressoché illimitata di prodotti. Ma a che prezzo? Al prezzo di migliaia di dipendenti costretti a lavorare in condizioni al limite, con il rischio sempre incombente di licenziamenti. E queste distorsioni affiorano in tutto il settore della e-economy e della sharing economy. Crediamo che questo non sia un modello più attuabile, né per i consumatori né per i lavoratori. Per questo siamo quotidianamente impegnati, anche sul nostro sito www.adocnazionale.it e sui principali social network, a diffondere e a promuovere una nuova idea del consumo e del consumatore. In cui i diritti di tutti siano rispettati.

Oltre l'importante azione che svolgete di "educare" al consumo consapevole, cosa offrite ai vostri utenti?

La nostra attività si concentra anche sui disagi e sui disservizi quotidiani subiti dai cittadini. Presso le nostre sedi ogni giorno "scendiamo in campo" al loro fianco contro ogni violazione dei propri diritti: dai problemi relativi alle utenze alle truffe, dalle controversie con le aziende risolte con l'eccellente strumento della negoziazione paritetica alla risoluzione di problematiche

relative al risparmio e ai prodotti finanziari. La negoziazione paritetica è uno strumento di risoluzione alternativa delle controversie tra consumatori e aziende, rapido, semplice ed economico. Abbiamo stipulato numerosi protocolli d'intesa con tutte le maggiori aziende erogatrici di servizi nei principali settori d'interesse dei consumatori, dall'energia alle telecomunicazioni, dalle assicurazioni ai trasporti.

L'ADOC è anche Ente di Servizio Civile Nazionale da molti anni: i Volontari sono stati e sono ancora una risorsa importante per l'Associazione che presiede?

Non si può non riconoscere che queste attività sono possibili per gli stessi ragazzi, che possono così affacciarsi al mondo del consumerismo e della difesa dei diritti dei consumatori e dei cittadini in modo diretto e operativo.



Roberto Tascini, Presidente ADOC Nazionale

OFFICINA CIVILE

Periodico di informazione sociale, culturale e sindacale a cura di UN.IT.I., ADOC, UIL di Napoli e Campania
in attesa di registrazione

Direttore Editoriale:
Luciana Del Fico

Direttore Responsabile:
Camilla Iovino

Progetto Grafico:
Giovanni Abbatangelo

Redazione:
Giovanni Abbatangelo, Adriana Ascione, Loreto M. Crisci, Ciro D'Amore, Lucia Grauso, Dounia Khalil, Roberta Manco, Assunta Lauro, Roberta Maria Regina, Fulvio Michele Ragozzino, Nunzia Rescigno, Veronica Toriello, Mikalai Tsitarau

Wops, Italian bastard e i “dèjà vu” della storia

di Loreto M. Crisci

«Gli italiani generalmente sono di piccola statura e di pelle scura. Molti puzzano perché hanno lo stesso vestito per settimane. Si costruiscono baracche nelle periferie. Quando riescono ad avvicinarsi al centro affittano a caro prezzo appartamenti fatiscenti. Si presentano in due e cercano una stanza con uso cucina. Dopo pochi giorni diventano quattro, sei, dieci. Parlano lingue incomprensibili, forse dialetti. Molti bambini vengono utilizzati per chiedere l'elemosina; spesso davanti alle chiese donne e uomini anziani invocano pietà, con toni lamentosi e petulanti. Fanno molti figli che faticano a mantenere e sono assai uniti tra di loro. Dicono che siano dediti al furto e, se ostacolati, violenti. Le nostre donne li evitano sia perché poco attraenti e selvatici, sia perché è voce diffusa di stupri consumati quando le donne tornano dal lavoro».

Attenzione, ci tengo a precisare che queste non sono parole mie, non sono un antipatriottico o un sovversivo, ammetto di aver ascoltato più di una volta il brano di Giorgio Gaber “lo non mi sento italiano” e di ritrovarmi in qualche punto del testo; ammetto anche di essere cresciuto nel mito di autori come Lev Tolstoj, Octave Mirbeau o Pa Chin, insomma grandi personalità con in comune un pensiero anarchico; ma almeno, per quanto mi riguarda, era solo la ricerca di una ribellione diversa da quella di fumare una sigaretta o marinare la scuola da parte di un adolescente inquieto. Parafrasando Charles Bukowsky, che inerente al suo periodo nazista disse: “A quei tempi non sapevo distinguere tra Hitler ed Ercole”. Io sono italiano, e fiero di esserlo.

Le parole d'inizio articolo dovrebbero essere state scritte dall'ispettorato per l'immigrazione negli Stati Uniti d'America, detta anche “Dillingham Commission”, nell'ottobre 1912. Dico “dovrebbero” perché non si ha una certa attendibilità del documento, ma, ciò nonostante, i concetti espressi in questo fascicolo non si distaccano molto dal pensiero che zio “Sam” aveva e forse ha tutt'ora del popolo italiano. Da ricordare ad esempio l'episodio che coinvolse il 37° presidente degli Stati Uniti d'America Richard Nixon, che, ricordato più per infamia che per le lode, complice lo scandalo “Watergate” e la successiva autodistruttiva intervista del 1977, agli inizi degli anni settanta durante una visita in Italia, dichiarò pubblicamente che gli italiani avevano un “odore” diverso. Il “dèjà-vu” è inevitabile, le parole del documento sopra riportato le sento in testa. Ridondanti. Le leggo. Tra le pagine dei giornali quando si parla di chi attraversa su un barcone un mare che brucia come l'inferno, per raggiungere un limbo. Dove Dio non c'è ma l'intravedi e questo basta. Le vedo. Mimate nelle labbra di chi osservo.



I Wops, immigrati italiani in America all'inizio del secolo scorso

Nelle mie, quando mi guardo allo specchio. Il problema vero, quello alla radice sembra essere che la storia non insegna un cazzo e che chi vince la cancella. Noi, emigrati in massa a causa di disoccupazione e miseria. Il “dèjà-vu” continua.

Non voglio fare lunghi discorsi populistici e qualunquisti, non mi servono. Non vi servono. Non serve parlare di cattiva politica. Non serve dire che la xenofobia nella storia ha contribuito a scrivere le peggiori pagine e ad alimentare partiti pericolosi. Tutto questo non serve. Tutto questo s'ignora facilmente. Io penso a Vincenzo Peruggia, decoratore italiano, che per un caso fortuito si trovò da solo con la “Gioconda” e non ci pensò due volte a portarla via, un “furto” da intendersi però come atto di ribellione di chi era stanco del termine “macaroni”.

Penso a Sacco e Vanzetti, innocenti italiani condannati a morte da un giudice, il signor Webster Thayer, che in più di un'occasione li definì “wops”, un termine denigratorio derivante dal sostantivo napoletano “guappo” (pronunciato “uapp”), che, per dirla in maniera elegante, indica una persona dai comportamenti arroganti e audaci, oppure “italian bastard”, il quale non credo abbia bisogno di traduzione. Riesco a rivederli. Chiaramente. Nella rabbia stampata sul viso di certi immigrati esausti del termine “negro”. In quelli di loro che rubano perché, se vieni etichettato in un modo e te lo senti ripetere tante volte, troppe, finisci per crederci davvero e lo diventi.

“Non augurerei a un cane o a un serpente, alla più miserevole e sfortunata creatura della terra, ciò che ho avuto a soffrire per colpe che non ho commesso. Ma la mia convinzione è che ho sofferto per colpe che ho effettivamente commesso [...] ho sofferto perché sono un italiano”

B. Vanzetti

Ascolto le parole di Bartolomeo Vanzetti, che al processo sopracitato disse: “Non augurerei a un cane o a un serpente, alla più miserevole e sfortunata creatura della terra, ciò che ho avuto a soffrire per colpe che non ho commesso. Ma la mia convinzione è un'altra: che ho sofferto per colpe che ho effettivamente commesso. Ho sofferto perché sono un italiano, e in effetti io sono un italiano”. Le riascolto. Chiare. Nelle tante ingiustizie di questo paese dove la legge non è uguale per tutti e se commetti un reato ti basta coinvolgere un immigrato per essere assolto. In questo paese dalle grandi opportunità dove magari poi diventi ricco, vendendo diritti televisivi ed editoriali, mentre chi non ha “santi in paradiso” ma solo la pelle nera come il carbone marcisce in cella al posto tuo.

Cease to exist, cessare di esistere, così scrive il serial killer e cantautore Charles Manson in uno dei testi delle sue canzoni, è questo l'effetto della dispatia che ci avvolge in un abbraccio gelato. È questo che mi fa paura. È questo che spero vi faccia paura. Perché in un paese “democratico”, che ama definirsi cattolico per sentirsi vicino a Dio e maschera il proprio laicismo dietro comportamenti bigotti, non si può morire annegati tra indifferenza e derisione nel Canal Grande di Venezia. Dove l'umanità è assente. Dove nessuno sembra esistere per davvero. Perché un cuore che batte e una mente che pensa non bastano. Serve molto altro.

Migranti come merci : l'holding fantasma del traffico di vite

di **Ciro D'Amore**

Quante volte abbiamo, anche per sbaglio, ascoltato l'interrogativo: ma l'immigrato è una risorsa o un problema? Tante. Quante poche volte, invece, ci siamo interrogati su chi è un immigrato e sul perché cerca una vita migliore? Tante. La risposta a queste due domande sembra identica ma il confine è labile e riconduce tutto a tre concetti: omertà, ipocrisia ed indifferenza. L'holding di cui parleremo è, oggettivamente, sotto gli occhi di tutti ma, in realtà, viviamo come se non vi fosse, ignorandola, o perché risulta più conveniente conviverci. Non si tratterà dei "barconi della morte", ma di come in Italia vi sia stato un inserimento graduale degli stranieri nell'area criminale. Ciò, in quanto una gran quota di immigrati, provenienti per lo più dai Paesi extracomunitari, non trovando opportunità di integrazione, ha finito per costituire un pozzo inesauribile da cui attingere manovalanza criminale a basso costo, generando grandi profitti. Da un punto di vista storico, già nel 1998 l'ISTAT aveva rilevato il fenomeno, attribuendolo "all'elevata presenza straniera nell'area criminale a fattori connessi alle disagiate condizioni economiche, alle situazioni di clandestinità, ai conflitti culturali, all'assenza di legami familiari". Sintetizzare in modo esaustivo l'insieme dei collegamenti che legano l'immigrazione clandestina al mondo della criminalità, è compito assai arduo. La criminalità organizzata, negli anni, ha investito risorse sempre più ingenti nella gestione illegale dei flussi migratori, strutturandosi come una "società di servizi", venditrice di speranze, in grado di garantire il viaggio verso la meta desiderata. Questo è stato possibile perché, nonostante le politiche restrittive dei paesi di destinazione, i migranti non hanno rinunciato ai loro sogni, accrescendo indirettamente l'immigrazione clandestina e ritrovandosi trascinati in un circolo vizioso. In questo contesto le donne e gli uomini in cerca di una vita migliore, lontana da violenze, guerre ed ingiustizie, hanno trovato interlocutori senza scrupoli, organizzazioni criminali transnazionali e mafie che si sono specializzate nell'ingresso illegale delle persone nei paesi occidentali ed hanno offerto ai migranti i loro "servizi", in cambio di denaro. Queste organizzazioni criminali etnicamente eterogenee si occupano di ogni fase dell'ingresso illegale dei migranti e del commercio di esseri umani. Generalmente negoziano propri connazionali, da sfruttare nei settori del traffico di stupefacenti, della prostituzione e del lavoro nero (mercati all'ingrosso ed al dettaglio). In Italia, operano in questo settore gruppi criminali albanesi, nigeriani, cinesi, magrebini ed est europei. Siamo di fronte, quindi, ad un sistema criminale integrato che sembrerebbe "un cane a tre teste" come il Cerbero infernale dantesco: da un lato, le organizzazioni etniche che pianificano e gestiscono lo spostamento delle persone; dall'altro, le organizzazioni che operano nelle zone di confine con mansioni opera-

tive (falsificazione dei documenti, corruzione ai controlli, scelta delle rotte, modalità di trasporto, ecc.); infine, le organizzazioni minori che operano nelle zone di transito e confine ed hanno il compito di "ospitalità ed accoglienza" cioè ricevere e smistare i clandestini. Quindi l'holding fantasma ha un vero e proprio business plan, incentrato sulla mercificazione degli esseri umani che dà un guadagno di diversi miliardi di euro l'anno. Infatti, il soggetto criminale svolge una funzione assimilabile a quella di una "agenzia viaggi", che assicura l'arrivo nel posto pattuito, disinteressandosi del futuro della persona trasportata.



Salvataggio di migranti nel Canale di Sicilia (foto di Massimo Sestini, 2014, premiato dalla rivista "Time")

Per il trafficante quel che distingue la persona, come oggetto del traffico dalle altre merci illecite, è che la prima è dotata di parola, di volontà e di una dignità, quindi deve essere controllata con raggiri ed inganno. Questa visione del fenomeno fa emergere l'altra faccia dell'immigrazione, non quella che identifica il migrante in un problema, ma quella che lo pone come vittima di gravi reati, cioè come una "risorsa economica" illecita, "diversamente integrata" nei paesi dei sogni. E' ovvio che stiamo analizzando forse uno dei più complessi ed intelligenti sistemi, invisibilmente ramificato del panorama mondiale, di cui non è facile conoscere tutti i movimenti e le azioni messe in campo, ma di sicuro ne conosciamo gli effetti e le conseguenze. Ciò che più indigna è che persone, donne, uomini e bambini che partono con il desiderio di una vita migliore si ritrovano vittime e "merci" mentre i "comuni" cittadini, come afferma il giurista Zagrebelsky, sono caratterizzati "da un'assenza di pietà per esseri umani privi di tutto, corpi nelle mani di chi non li riconosce come propri simili" perché, in un ottica spudoratamente egoistica ed hobbesiana, "homo homini lupus", cioè l'uomo è lupo per l'altro uomo. Allora una soluzione deontologica per iniziare una piccola e pacifica "rivoluzione di penna" sarebbe: scrivere di ciò che ognuno pensa, scrivere di ciò che ognuno sa, ma che nessuno ha il coraggio di dire.

“Non chiamatemi eroe, sono una persona normale, un lavoratore e padre di famiglia. Quello che ho detto è sotto gli occhi di tutti”

Parla **Ciro Scarciello**, il salumiere della Duchesca, dopo la sparatoria di gennaio

di **Ciro D'Amore, Assunta Lauro e Nunzia Rescigno**

Quintali di rifiuti accatastati, parcheggi abusivi, bancarelle disordinate, negozi con la saracinesca abbassata e mai più aperta. Palazzi che stringono le strade in dedali scuri e sporchi, dove riecheggia un pullulare di voci, gesti e facce che testimoniano la multiculturalità della Duchesca, della Maddalena, il quartiere alle spalle di Garibaldi. La vecchia Napoli non c'è più. Le strade che portano all'ospedale dell'Annunziata, dove una volta c'era la ruota degli esposti, fino al cuore di piazza Calenda, di Forcella, è un intrigo di culture, tradizioni, usanze e profumi nuovi, provenienti da varie parti del mondo. Popoli che convivono insieme ai napoletani, ma non senza problemi, soprattutto se ad infilarsi in questa convivenza c'è la malavita organizzata e le sue prevaricazioni, le sue prepotenze e i suoi ricatti a danno dei più deboli.

In questo scenario c'è stata una sparatoria il 4 gennaio scorso nella quale sono stati feriti tre senegalesi e una bimba di dieci anni che stava passeggiando col papà. Non è la prima volta che nei quartieri di Napoli si spara tra la folla, in pieno giorno, nel bel mezzo della quotidianità. Il morto non c'è stato solo per pura e fortunata fatalità. Il motivo della sparatoria è il pizzo. Uno dei venditori ambulanti di origine senegalese, vero obiettivo della sparatoria, non ha voluto versare la somma di 20 euro a titolo di estorsione per poter esercitare la sua attività. **Ciro Scarciello**, salumiere della zona, in tutta questa vicenda ha avuto solo “la colpa” di raccontare i fatti, di sfogare la sua amarezza per un quartiere dimenticato, come spesso si dice, dallo Stato e dalle Istituzioni. Vedovo e padre di famiglia, dopo le sue dichiarazioni ha subito vari danni materiali al suo negozio, tra cui la rottura del bancone della salumeria, la colla nella toppa della saracinesca ma soprattutto l'allontanamento di una buona parte dei suoi clienti.

Noi, ragazzi del servizio civile, oltre a comprare un bel panino da **Ciro**, abbiamo deciso di portargli la nostra solidarietà e di fare due chiacchiere con lui. Ci è sembrato una persona semplice, ci ha parlato tenendo il cuore in mano e si è rivolto a noi con gli occhi tristemente consapevoli di chi, sentendo la rabbia montare dentro, sa che certe cose non può dirle più. Ma il nostro salumiere, che non si sente affatto un eroe, è una persona per bene, un lavoratore e quello che non ha detto gli è rimasto impresso sul volto.

- *“Molti la definiscono un eroe, un uomo coraggioso. Lei crede d'aver fatto una cosa normale o un gesto coraggioso?”*

“Io credo che il mio sia stato un gesto assolutamente normale. Ho raccontato quello che vivo, quello che è sotto gli occhi miei e di tutti. Non credo affatto di essere un eroe. Ho denunciato uno stato di cose che si protrae da tempo, la cultura e il degrado di questo quartiere. Davanti ad una palese ingiustizia, chi non direbbe che certe cose non vanno bene, non vanno fatte? Non esiste l'eroe, io sono solo una persona per bene, che ha sempre lavorato e continuerà a lavorare. Mi alzo tutti i giorni presto alla mattina e finisco la

sera dopo le otto. Ho il mio lavoro e la mia famiglia. È tutto quello che ho e che amo.

- *“Ascoltando le parole alla stampa si capisce che la sua è stata soprattutto una denuncia allo Stato.”*

“E infatti lo ribadisco, la mia era solo una denuncia allo Stato. Non ho fatto altro che ripetere quello che i giornali e tutte le persone qui già sapevano. Le indagini o altri tipi di analisi non tocca a me farle, per questo ci sono le Forze dell'ordine”.

- *“Ora resterà aperta la sua attività?”*

“Io qua non ci posso più stare l'ho detto più volte. Tutti mi dicono di rimanere, ma la questione è complicata. Parlerò coi miei figli e prenderò una decisione, anche se non è facile. C'è tanta brava gente qui, ma c'è anche chi fa scelte diverse, a cui, forse, non possiamo addossare tutte le colpe, perché prevale una forma mentis, una cultura, che è sbagliata. Ma se io vedo che qualcosa non va non posso negarlo o dire il contrario. Ciò che ho raccontato lo sanno tutti, lo sanno i mass media in primis, le istituzioni, i cittadini, tutti. Io mi sono limitato a denunciare, come un padre che dice ad un figlio questo non va, non sta bene, non ho fatto niente di più.”

- *“Ha avuto molte dimostrazioni di solidarietà?”*

“Ho avuto tantissime dimostrazioni di solidarietà. Ho ricevuto telefonate da tutto il mondo. Pensi che prima avevo solo venticinque amici su Facebook ora ne ho oltre diecimila. Io non li conosco, ma sono tutti amici miei. Il problema vero è che mancano altri tipi di risposte, quelle vere, quelle concrete. Allora, mi permetto di dire anche a voi, che siete giovani studenti e futuri lavoratori, studiate, ma soprattutto fate bene il vostro mestiere qualunque esso sarà, rispettando le regole, perché è questo che spesso manca qui. È un problema di mentalità. Ecco, è da qui che bisogna partire: cambiare la nostra mentalità. Forza ragazzi non vi arrendete il mondo è in mezzo a voi!

Dopo la denuncia ed il racconto, **Ciro** ha ricevuto attestati di solidarietà ed il suo negozio è stato invaso da centinaia di persone in occasione della “spesa solidale”, organizzata da **Luigi Leonardi**, imprenditore che si è ribellato alla camorra. Ma questa non è stata l'unica iniziativa, infatti è stato organizzato anche l'evento del “panino anticamorra”, al quale hanno preso parte tantissime persone ancora. Nel frattempo, le indagini della squadra mobile, condotte dai PM **Francesco De Falco** e **Henry John Woodcock**, sono andate avanti e hanno portato all'individualizzazione ed al fermo dei criminali responsabili della sparatoria.



Ciro Scarciello, salumiere della Duchesca, intervistato dai volontari del Servizio Civile

“Napolislam” svela il cuore musulmano dei napoletani

Danilo Ali, rapper napoletano, ci accompagna col docufilm di Pagano tra i napoletani convertiti all'Islam

di Dounia Khalil

Una realtà sotto le tracce della nostra vita. Un mondo seminascosto, una piccola particella che cresce all'interno della città napoletana, è proprio quella di coloro che hanno deciso di cambiare il loro destino intraprendendo una nuova strada. A Napoli molti giovani hanno abbracciato l'Islam, non sono arabi dietro barbe lunghe o arabe sotto veli che coprono il loro volto; oggi ci sono anche i napoletani musulmani. Napoletani ai quali al nome del battesimo si affianca anche quello della fede islamica. Così Ernesto Pagano, giornalista e arabista, racconta attraverso il suo documentario, dal titolo “Napolislam”, la vita di dieci persone che hanno abbracciato la religione del profeta Mohammad. Una religione che, oggi, tra un evento e l'altro, viene accostata al terrore, che provoca tensione e paura a coloro che del vero Islam ne conoscono solo il nome. Per questo motivo Pagano intende dimostrare che il Corano non è il libro di guerra, come spesso viene denominato, ma un libro di pace che ha colmato il cuore di diversi italiani. Le ragioni della conversione dei nuovi musulmani sono varie: chi per delusioni dalla società, chi perché ha trovato la verità che cercava e chi per casualità, come è capitato ad uno dei protagonisti, Ciro Mohammed. Infatti, Ciro, mentre era intento alla ricerca del libro del suo idolo Maradona, si è trovato a leggere il Corano, una lettura che in un batter d'occhio ha cambiato il destino della sua vita. Stupisce, in particolare, l'aumento del numero di convertiti, persone che hanno trovato dentro di loro il raggio di sole spuntato dalla furente tempesta che ognuno di loro si portava dentro. C'è chi, come Danilo Ali, rapper napoletano, ha fatto della propria fede una vera e propria ispirazione dal punto di vista artistico, diventando uno dei protagonisti di questo reportage. Ali ha saputo sviluppare testi di canzoni i cui messaggi richiamano punti importanti della fede islamica. La curiosità verso il suo stile, la sua storia personale come musulmano e l'esperienza che ne ha fatto del film, mi hanno spinto ad intervistarli:

- Quali sono i motivi che ti hanno spinto a convertirti alla religione musulmana?

“Inizialmente ho avuto un forte istinto ad avvicinarmi a questa religione, dico un forte istinto perché non sapevo ancora le basi e neanche troppe informazioni. Vedere i miei amici senegalesi praticare l'Islam ed il loro modo di approcciarsi alla vita ed anche la loro educazione mi piaceva molto, perché fundamentalmente mi ci rispecchiavo. Dopodiché le motivazioni si sono sviluppate man-

mano che ho iniziato a studiare il Corano e si sono confermate ed aggiunte a quello che era l'istinto di base.

- L'idea dell'ironia trasmessa in alcune scene è stata scelta per comunicare un messaggio preciso?

“Le scene comiche non sono state studiate ma si sono create nella maniera più naturale possibile. L'ironia aiuta sempre, soprattutto in questo momento in cui l'Italia e l'Europa in generale hanno come cliché l'immagine del musulmano cattivo, terrorista e per forza arabo, quindi penso che l'ironia da una parte ha smontato questa “montatura” che si è creata.”

- Perché il regista ha centrato il suo lavoro solo sui napoletani musulmani senza coinvolgere anche il resto degli italiani musulmani?

“Ernesto quando ha riscontrato che c'era un reale processo di islamizzazione che coinvolgeva anche i napoletani della classe “operaia” ha reputato questo fatto molto interessante e da qui è nata l'idea di Napolislam.

Si è concentrato a Napoli in primis perché è il suo territorio e in secondo luogo perché è una città che ha un'immagine molto cristiana e credente. La combinazione tra questa realtà e il processo di islamizzazione è molto eclatante ed è per questo motivo, in particolare, che ha scelto Napoli ed i napoletani.”



Danilo Ali Marraffino, interprete del docufilm “Napolislam”

- Una parte della popolazione italiana è disinformata riguardo l'Islam, credi che questo lavoro possa aiutare a far conoscere il vero Islam?

“Questo lavoro sicuramente può aiutare a far conoscere il fenomeno di islamizzazione. Napolislam può suscitare una forte curiosità ma allo stesso tempo è una base dove si potrebbe partire per approfondire questo tema, diffondendo le vere notizie in modo che non ci sia più una falsa informazione a senso unico”.

“Se potessimo cancellare l'«Io» e il «Mio» dalla religione, dalla politica, dall'economia ecc., saremmo presto liberi e porteremmo il cielo in terra.” Mahatma Gandhi



Lo sport a colori

di Roberta Maria Regina

Al giorno d'oggi parlare di immigrazione non è affatto facile; non sempre la solidarietà, l'accoglienza e la vicinanza tra popoli sono valori scontati e condivisi da tutti. Viviamo in un Paese in cui si verificano ancora forme di discriminazione, dove le differenze culturali, religiose ed anche sessuali generano isolamento, separazioni, diffidenze, violenze. Certe volte i pregiudizi sono alimentati anche dalla cattiva politica, dalla disinformazione e dalla paura verso il nuovo, il diverso, l'altro.

Per fortuna c'è una parte sana del nostro Paese con valori solidi che crede nella solidarietà e la pratica. C'è una parte d'Italia che crede nei diritti umani, non tollera le discriminazioni e lotta ogni giorno per questo. Le associazioni, la buona politica, la buona informazione, ma anche le nostre istituzioni, le scuole, i nostri volontari mettono in atto ogni giorno azioni vere e concrete per "cambiare" alcuni modi di pensare e per arginare forme di razzismo e discriminazione.

Se esiste uno strumento potente ed efficace che può in qualche modo semplificare ed aiutare i processi di conoscenza dell'altro e soprattutto di integrazione sociale, questo è sicuramente lo sport.



"Lo sport ha il potere di cambiare il mondo. Ha il potere di suscitare emozioni. Ha il potere di unire le persone come poche altre cose al mondo. Parla ai giovani in un linguaggio che capiscono. Lo sport può creare speranza dove prima c'era solo disperazione. E' più potente di qualunque governo nel rompere le barriere razziali. Lo sport ride in faccia ad ogni tipo di discriminazione." Lo pensava e lo diceva Nelson Mandela e come dargli torto?

E' vero, anche nelle attività sportive ci possono essere casi di discriminazioni e razzismo, ma spesso in una squadra di pallavolo, di calcio o di qualsiasi altro sport, il gioco di squadra, l'essere fisicamente uno accanto agli altri per giocare e poi magari vincere, o anche perdere, facilita la cono-

scenza. Immaginate ragazzi della nostra età, ventenni, oppure adolescenti, coetanei e amici che "fanno gruppo" con tutta la normalità di questo mondo, a prescindere dalla nazionalità e dal colore della pelle, indipendentemente dal fatto di essere figli di immigrati o meno, di avere il colore della pelle bianco o nero, di essere tunisino, albanese oppure italiano, di credere in Maometto o in Gesù Cristo.

Lo sport è gioia. Lo sport è dolore. Lo sport è soprattutto giocare insieme, con il suo carico di passione e di sforzi. Lo sport è allenamento, fatica, ma anche soddisfazione e fa emozionare come forse poche cose nella vita. Ogni sport, al di là della competizione, è occasione di uguaglianza: condividere certe emozioni, anche con chi a prima vista sembra diverso da noi, cambia tutto.

Lo sport ti fa notare cose che prima non riuscivi a vedere, ci mostra uguali agli altri, uguali a tutti. Il ragazzo di colore che da pochi mesi è arrivato nella tua palestra è già bravo quanto te o forse lo è già un po' di più; come te ha problemi a fare qualche esercizio, come te si impegna, come te vorrebbe essere il più bravo di tutti. Non fai nemmeno in tempo a girarti che vedi il ragazzino cinese con le ginocchia sbucciate per una brutta caduta, proprio come era successo a te poche settimane prima e ti vien voglia subito di dargli una mano; sei solidale, perché sul campo tutto è istantaneo, tutto è vero, tutto è più umano. Quante squadre di calcio, di pallavolo, di basket o di rugby sono formate da giocatori o giocatrici di nazionalità diverse eppure sembra che l'integrazione avvenga in maniera naturale.

Un esempio di tale integrazione lo abbiamo nella nostra Nazionale Italiana di Pallavolo Femminile, dove milita Paola Egonu (in foto). Nata da genitori nigeriani, con la sua passione e con le sue doti tecniche e fisiche, ha aiutato la Nazionale Under 18 a vincere l'oro ai Mondiali svoltisi in Perù, ottenendo anche il premio come Most Valuable Player.

Anche qui a Napoli, nella nostra grande e meravigliosa città, c'è qualcuno che nel suo piccolo ci crede tanto: la Partenope Rugby Junior e l'associazione UN.IT.I CAMPANIA da quest'anno hanno siglato un accordo per invitare allo sport i bambini delle famiglie immigrate. Infatti la polisportiva, nella persona del suo Presidente Dario Calapai, per venire incontro alle esigenze che possono nascere in famiglie più modeste, hanno stabilito la gratuità dell'iscrizione e del 1° mese di frequenza ed una quota mensile ridotta. Tanti ragazzini potranno essere accolti in una bellissima squadra, in un luogo che, anche in pieno inverno, trasmette immenso calore.

E allora iniziate a fare sport, portateci i vostri figli; aprite il vostro cuore ed iniziate ad emozionarvi. Imparerete ad essere leali, rispettosi, coraggiosi, conoscerete persone con le quali stringere legami per la vita, di quelli forti e puri che fanno bene al cuore. Magari inizierete ad amare un po' di più e a discriminare un po' di meno.

di **Adriana Ascione**

A S. Giovanni a Teduccio, nella periferia est di Napoli, nasce, circa vent'anni fa, grazie ad un gruppo di persone unite dalla volontà di valorizzare il proprio territorio – troppo spesso abbandonato a sé – l'associazione “Gioco, immagine e parole”. L'associazione, attraverso attività educative e culturali, fa in modo che soprattutto i giovani si mettano alla prova, conoscano meglio se stessi e la realtà che li circonda, imparando a cogliere le ricchezze del territorio in cui sono nati. Ed è proprio sui giovani che ha puntato di più “Gioco, immagine e parole” quando nel maggio del 2010 ha messo insieme un gruppo di ragazzi dai 15 ai 18 anni, creando una compagnia di teatro sociale, “A' Menesta”. Compagnia che a tutt'oggi non ha perso l'entusiasmo iniziale che li ha uniti, infatti, attraverso il teatro denunciano, parlano e danno voce a tutti coloro che voce non hanno.

Il teatro è il punto di forza della associazione, tanto che si è riusciti a recuperare degli spazi in una palestra di una scuola dismessa della periferia orientale e, dopo lunghe attese e lunghi processi burocratici, è nato il “Nest Napoli Est Te-

atro”.

Nest, come “nido” in inglese, è anche acronimo di Napoli est, la zona orientale della città, che grazie alla collaborazione di un gruppo teatrale di attori professionisti, oggi vanta di essere uno dei pochi piccoli teatri in periferia, con cento posti, che da due anni ospita rassegne teatrali e anche molti altri eventi culturali, come presentazioni di libri, realizzazioni di laboratori e di corsi professionali legati al mondo teatrale.

In vent'anni gli obiettivi sono aumentati e sono diventati sempre più grandi. Oggi si sta lavorando per la realizzazione di uno spazio nuovo che ospiti anche un centro per la produzione delle arti, con sala musica, sala da ballo e alloggi per gli attori in tour. Può sembrare sorprendente, ma tutto questo è già work in progress.



L'area industriale di Napoli Est

La cucina marocchina durante il Ramadan, tra preghiera, digiuno e pasti speciali

di **Veronica Toriello**

Le ricette del Marocco rappresentano probabilmente la migliore cucina orientale per il modo in cui riesce ad unire nello stesso piatto legumi prelibati e frutti colorati, saporite spezie, pesce e carne. È una cucina molto apprezzata in tutto il mondo ricca di profumi e sapori forti, che sono però perfettamente bilanciati fra loro. Il pasto di mezzogiorno rappresenta il pasto principale, ad eccezione del mese santo del Ramadan, nono mese dell'anno nel calendario lunare musulmano, durante il quale, secondo la tradizione islamica, Mohammed ricevette la rivelazione del Corano “come guida per gli uomini e prova chiara di retta direzione e salvezza” (Sura II, v. 185). Questo è un mese di digiuno e preghiera nel corso del quale tutti i musulmani praticanti adulti devono astenersi, dall'alba al tramonto, dal bere, mangiare, fumare e dal praticare attività sessuali; i soli esentati sono i bambini, gli anziani, gli ammalati e le donne in gravidanza. Al tramonto del sole il digiuno viene rotto. Questo momento, seguendo il testo della Sunna, dove vengono raccolti i comportamenti dei buoni musulmani, ispirati alla vita del Profeta Mohammed, vuole che si debba mangiare un dattero e bere un bicchiere d'acqua. Il Ramadan prevede generalmente un pasto leggero poco prima dell'alba, detto suhur, per poter affrontare meglio la giornata di digiuno, a base di yogurt, tanta frutta fresca e tanta

acqua. Il pasto di rotura del digiuno si chiama invece Iftar, ma bisogna ricordare che ogni paese islamico ha i suoi piatti tradizionali legati a questo periodo. Dopo la preghiera del tramonto, in Marocco l'Iftar è caratterizzato da diversi piatti che vengono accompagnati dal famoso tè marocchino. Tra questi, il baghrir, il msemmen, la shebbakiya e le briwat. L'Iftar si conclude con la harira che è una zuppa sostanziosa a base di pomodori, lenticchie, ceci, carne e pepe. Dopo questo momento, si recita la preghiera notturna (ishaa) dopo la quale ogni famiglia si unisce per il pasto della cena, che di solito si protrae fino a tarda notte. In questo pasto i marocchini preparano diverse insalate a base di melanzane, di lattuga e di pomodori, invece, come piatto principale si prepara il tajine, in un piatto di terracotta col coperchio piramidale, si offrono portate a base di pollo e verdure, di pesce o di carne macinata ed uova. Tanta abbondanza non deve però ingannare: non è una buffata per recuperare quello che non si è mangiato al mattino. Tutto deve essere consumato con moderazione, senza esagerazioni. In questo periodo si preparano diversi dolci tra cui le briwat, delle prelibatezze a base di mandorle o arachidi macinati, uno sciroppo a base di acqua di rose, farcite dal miele, ma è possibile prepararli anche in versione salata con ripieno di pesce, formaggio, verdure miste e spezie.

Ingredienti per 20 fagottini

10 fogli di pasta brick (fresca nei negozi alimentari arabi); 250 grammi di mandorle pelate; 125 grammi di zucchero; 1 uovo; cannella q.b.; 1 cucchiaino di acqua di fiori d'arancio; olio per friggere; miele e una manciata di sesamo tostato

Preparazione

Tostare in una padella le mandorle intere. Frullarle con lo zucchero. Rimettere nella padella già unta e mescolare il tutto sul fuoco aggiungendo un uovo intero, spolverizzare con cannella e un cucchiaino di acqua di fiori d'arancio o acque di rosa. Tagliare i fogli di pasta brick ricavando da ognuno 5 strisce di uguale larghezza. Disporre in basso all'estremità di ogni striscia una piccola pallina di ripieno e procedere alla piegatura di ogni banda in forma di triangolo. Friggere fino alla doratura i briwat, e scolarli su carta assorbente. Scaldare il miele sul fuoco con un po' d'acqua e immergervi i dolci fritti per qualche minuto. Dopo aver scolato i dolcetti anche del miele, decorare con semi di sesamo tostato.



Briwat, dolci marocchini con mandorle o pistacchi

“Quando ripartire dal lavoro è un dovere, un diritto, una passione”

Continua da Pag. 1

...fare a meno di guardare verso la stessa direzione soprattutto adesso, in un momento storico dove è deflagrata la crisi del sindacato con ripercussioni evidenti sul territorio campano. Lo dice chiaro Pierpaolo Bombardieri nella intervista che “Officina Civile” ha realizzato in questo numero, “serve lavoro di squadra” e soprattutto “serve che si pensi un po’ meno al proprio io ed un po’ più al noi”. Non è forse questo lo spirito originario del Sindacato e delle sue radici? I lavoratori tra i lavoratori, i lavoratori al servizio degli altri lavoratori. Nella società in cui viviamo sembra più facile ottenere tutto, sembra più comoda l’esistenza e viviamo sotto una coltre di finto benessere, invece i rapporti umani sono più fragili e si reggono sui fili invisibili del web e dei social; la conoscenza è più superficiale, meno approfondita, perché è in pillole istantanee, non è stata conquistata col tempo; i diritti si assottigliano per il benessere e la produzione e si ha l’illusione di essere più vicini, ma in realtà siamo disgregati, timorosi, diffidenti.

Il Sindacato come luogo fisico, concreto, aperto a tutti, spazio democratico in cui poter avere un confronto per conoscere, per difendersi, per tutelarsi e soprattutto per affidarsi, sembrerebbe anacronistico, fuori dal tempo, invece, è stato e deve continuare ad essere baluardo, “faro” di riferimento di chi crede che il lavoro ed i diritti degli uomini sono ancora validi motivi per cui lottare. Chi sceglie di fare il Sindacato ha una grande responsabilità verso sé stesso ma prima di tutto verso gli altri. Chi sceglie di fare il Sindacato è un lavoratore che ha deciso di difendere sé stesso e gli altri. E lo sa benissimo Carmelo Barbagallo che ha cominciato a lavorare all’età di otto anni, lavoro minore, lavoro a nero, lavoro spesso senza diritti e tutele, con salari irrisori, esperienze che ti forgiavano, che ti cambiano il carattere e che ti fanno alzare la testa ed allungare lo sguardo. E non è un caso, quindi, che si vuole ripartire dai territori, che si vuole ripartire dalle Rsu, dagli operai, dagli impiegati, dagli infermieri, dalle maestre, dalle commesse, dai muratori, dai coltivatori, perché chi più di loro sa, chi più di loro sente sulla propria pelle le conseguenze di un lavoro mal retribuito, della assenza di tutele, di sicurezza; chi più di loro sa che vedersi negare un diritto significa perdere un pezzo della propria libertà, della propria dignità. Lo sanno benissimo i giovani, quelli laureati e non, che se non sono disoccupati, si ritrovano in impieghi o lavori lontani da ciò per cui hanno studiato, da ciò a cui aspiravano, da ciò che sognavano o immaginavano di diventare, di essere e, magari, con la beffa di orari, mansioni e soprattutto stipendi inadeguati, mortificanti. E pensiamo invece ai migranti, popolazioni di donne e di uomini che spesso non conoscono affatto cosa significhi avere dei diritti, non conoscono cosa significhi avere un lavoro dignitoso e delle tutele. E in questa direzione, che è stato siglato, pochissimi giorni fa, il 2 febbraio, in Sicilia, l’Accordo di Lampedusa tra la UIL e tutti i Sindacati dei Paesi del Nord Africa, di Israele e della Palestina, insieme ai rappresentanti religiosi di fede cattolica, musulmana, ebraica e buddista, per chiedere alla UE di istituire un Fondo per la solidarietà fiscale, per progetti di occupazione e crescita nei territori prostrati dalla povertà, dalla fame, dalla guerra. È un modo concreto e reale di affrontare il dramma immigrazione insieme alle Istituzioni internazionali ed europee. Allo stesso tempo, la UIL apre un’intensa attività di cooperazione con Paesi del Mediterraneo, con l’apertura di sedi di patronati per limitare i casi di immigrazione clandestina, ma

anche per sostenere le popolazioni sul posto, attraverso la formazione e le tecniche sulla autoimprenditorialità.

Questo è il Sindacato del fare, questo è il Sindacato che vuole guardare avanti, oltre i propri perimetri, perché sa che la battaglia dei diritti riguarda tutti e che diminuire le distanze significa in realtà diminuire le disuguaglianze, le discriminazioni tra gli uomini. Si ha il dovere di farlo in Italia come negli altri paesi, si ha il dovere di farlo al Nord come al Sud, dove c’è una Campania che ha tante potenzialità di crescita e di sviluppo che vanno concretizzate con lungimiranza e determinazione. Ma per fare questo serve che ognuno faccia la propria parte, il proprio dovere e lo faccia bene, come ha detto **Ciro Scarciello**, il salumiere della Duchesca, che ha denunciato il degrado del quartiere napoletano alle spalle della Ferrovia e che non si sente e “non si crede” un eroe e che i nostri ragazzi del servizio civile hanno voluto conoscere ed intervistare. È lui ha ragione, perché in effetti non servono eroi, ma uomini seri e responsabili, perché Napoli, la Campania, il Sud, sono anche questo, persone consapevoli, che lavorano, che affrontano la vita di tutti i giorni e che qualche volta gridano, denunciano, o si indignano per ciò che tutti fanno ma che nessuno sembra voglia dire. La Uil Campania riparta da qui, dalle sue professionalità, dai suoi sindacalisti, dalla sua passione e dalle nuove sfide che **Giovanni Sgambati**, nuovo timoniere insieme al suo equipaggio, dovranno affrontare. Partiamo dagli uomini, partiamo dalla volontà e la serietà di ciascuno, istituzioni, sindacati, imprenditori, liberi cittadini, partiamo dal nostro dovere, dalle nostre responsabilità, solo così potremmo farci portatori di quei sani valori intrisi nella nostra amata Costituzione e noi come Sindacato, come Uil, non potevamo non “ripartire” dal primo articolo che fonda L’Italia, una Repubblica democratica, sul lavoro.

Perché “Officina Civile”?

Continua da Pag. 1

Perché “Officina Civile”? Perché i nostri volontari sono come dei giovani operai e operaie che stanno “forgiando” il loro modo di essere uomini e donne del domani e noi che li seguiamo e siamo i loro tutor, abbiamo – anche se per un breve lasso di tempo – la responsabilità di mettere a loro disposizione tutti gli strumenti utili alla loro crescita sociale, umana e civile, oltre che, come in questo caso, di stimolare la loro creatività. Con “Officina Civile” potranno dare corpo ai loro pensieri, alle loro posizioni e idee su temi attuali che spazieranno da quelli contenuti nei progetti di servizio civile, agli argomenti proposti in ambito sindacale confederale e di categoria con i quali, giocoforza, si troveranno a convivere. E allora per passare dall’idea alla pratica chi più di **Camilla Iovino**, addetto stampa della UIL Campania, poteva aiutarci a dare gambe alla nostra proposta? Camilla si è entusiasmata subito all’idea e si sta rivelando un’ottima “guida” per le ragazze e i ragazzi coinvolti in questa sfida. Sfida che, da anni ormai, è affrontata da **UNITI** e **ADOC** con la UIL Campania e che ha visto nel tempo centinaia di giovani trascorrere un anno della loro vita con noi, ricevendo tanto, ma dando tanto anche a chi li ha seguiti e accompagnati nella loro esperienza. È un segno da cogliere quello dei giovani al fianco dei “maturi”, come tutta l’avventura del servizio civile per ogni progetto trascorso, dove ogni volontario ci ha lasciato un ricordo di sé e quella sfida di cui parlavo sarà quella di riuscire ad infondere anche nei quarantotto volontari che sono in servizio dallo scorso novembre la stessa passione e gli stessi valori che avevamo, abbiamo e avremo sempre e che sono la forza del Sindacato, della UIL.